

IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze



TRIMESTRALE DI
CULTURA E
INFORMAZIONE
RISERVATO AI SOCI
DELLA FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 2
APRILE 2020
Anno II

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



IN QUESTO NUMERO

CULTURA

Attualità - <i>Un nemico invisibile</i>	3
Pianeta musica - di Umberto Zanarelli	4
Firenze si racconta - di Isolina Belli	8
Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi	9

EVENTI AL MUSEO CAD

Eventi Museo CAD 2019-2020	6
-----------------------------------	---

RUBRICA

Ti scrivo ... di Rita Tambone	10
La poesia del mese	11

In copertina

Ragazza Timida, terracotta del 2017, è una scultura che appartiene alla piena maturità di Amalia Ciardi Duprè. L'artista si sofferma sullo studio del volto di una giovane donna, tracciandone i tratti delicati, freschi, e innocenti. La figura appare racchiusa da due elementi, il gesto delle belle mani affusolate che portate al volto ne rivelano il sentimento di stupore e di timidezza, tipico dell'età giovanile, e il velo che la idealizza trasformandola in una immagine che sa di sacro.

Rita Tambone



Seguici anche su:

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Alessandro Giusfredi, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA FIRENZE

Editing: Umberto Zanarelli
per info e contatti:
salottodiamalia@gmail.com



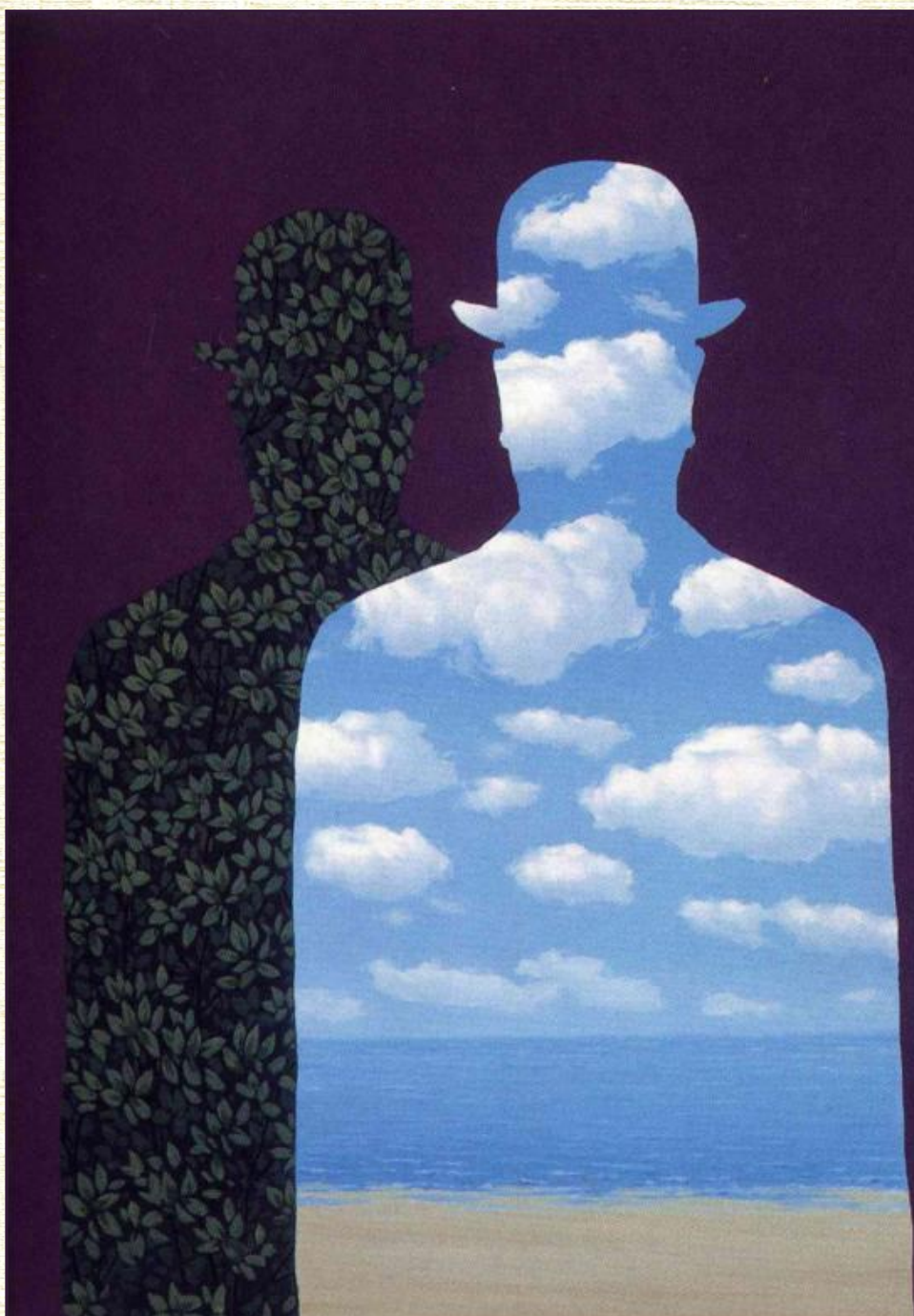
Fondazione Amalia Ciardi Duprè
Via degli Artisti 54 r. 50132 Firenze
per info e contatti:
339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30

“ La felicità della tua vita dipende
dalla qualità dei tuoi pensieri „

Marco Aurelio

UN NEMICO INVISIBILE .. ma la cultura non si ferma

Cari amici, cari soci, con grande affetto vogliamo unirci al coro di coloro che mai come in questo periodo ci vedono tutti uniti per far fronte come sappiamo alla grave emergenza sanitaria che sta coinvolgendo tutto il mondo. Non siamo che infinitesimali granelli di sabbia, ma ciascuno con la propria anima, con i propri sentimenti e con le proprie emozioni... e perché no, con le nostre paure. Oltre a seguire le indicazioni che ci vengono comunicate dagli esperti in materia, ed oggi forzatamente costretti per giusti scopi precauzionali a rinunciare ai nostri abituali comportamenti, come smarriti, siamo quotidianamente alla ricerca di un qualcosa per meglio trascorrere il tempo vissuto tra le pareti domestiche che possa apportare al nostro spirito un po' di buon umore. Noi del Consiglio Direttivo della Fondazione Amalia Ciardi Duprè, non ci siamo dimenticati di voi, la nostra è una famiglia sempre in crescita e nonostante le difficoltà, grazie ai moderni mezzi di comunicazione, stiamo cercando di programmare una nuova stagione per offrirvi un ricco calendario musicale culturale. Abbiamo raccolto tutte le forze e la missione che ci è stata assegnata, ovvero, quella di fare cultura, ci ha spinti e motivati a lavorare a distanza, ciascuno nelle proprie abitazioni, affinché nel domani, che ci auguriamo tutti non troppo distante, potremo riprendere più forti che mai ciò di cui oggi siamo stati privati. Questo *nemico invisibile* sta tentando di cambiare le nostre vite, il nostro modo di rapportarci, ma siamo certi che le nostre fatiche andranno a buon fine - non intendiamo fermarci e lo dimostra l'irrinunciabile pubblicazione del nostro trimestrale "Il Salotto di Amalia" che abbiamo il piacere come sempre di inviarvi.



La musica non è affatto come le altre arti perché queste esprimono solo l'ombra, mentre essa esprime l'essenza.

Arthur Schopenhauer

*Ego nec sine te nec
tecum possum vivere*

Eros e Thanatos sono due elementi complementari presenti nella vita di ciascun essere vivente e fin dai tempi più remoti sono stati oggetto di interesse letterario, pittorico, poetico, scultoreo e musicale. Nonostante si tratti di due forme opposte, essi sono indissolubilmente legati l'un l'altro. **Eros**, dio greco dell'amore, simboleggia la vita per cui genera, avvicina, riscalda ed unisce, **Thanatos**, figlio della *Notte* e dell'*Inganno*, fratello gemello di *Hypnos* (*Sonno*), rappresenta invece la morte e di conseguenza distrugge, frammenta, allontana e separa per sempre ciò che è stato unito. Eros, l'**Essere** e Thanatos il **Non Essere**, potremo definirli come una legge naturale poiché la vita stessa è un continuo "morire e nascere", esempio esplicativo è il seme costretto a morire per dare vita all'albero.



EROS E THANATOS

Tristano e Isotta: l'eterna fiamma di un amore cosmico

La citazione di Ovidio *Non posso vivere né con te, né senza di te* posta all'inizio di questa pagina, non può che condurci alla celebre ed avvincente opera wagneriana di **Tristano e Isotta** nella quale, raggiunto il climax sul finire del III ed ultimo Atto, si conclude la parabola di "Amore e Morte" in cui la morte stessa, intesa come liberazione dai vincoli terreni, diverrà l'unico strumento attraverso il quale ai due amanti sarà consentita l'unione cosmica delle loro anime e dei loro corpi: "Tu sei in me, e io sono in te". Il dramma celtico, nonostante pareri contrastanti, risulta carico di significati e di suggestioni filosofiche schopenhaueriane come ad esempio la **negazione**

della volontà di vivere (noluntas), concetto attraverso il quale il grande pensatore tedesco afferma che *"annullando la volontà si entra in uno stato di quiete in cui ogni possibilità è indifferente, ogni sofferenza viene privata della sua base e, spenta ogni volontà, si spegne ogni dolore"*, l'ascesi che attraverso il distacco dalle cose terrene e la purificazione dell'anima, consente di dedicarsi compiutamente alla vita spirituale e contemplativa, fino all'unione mistica con la divinità. Wagner stesso in una lettera del 1854 indirizzata a Franz Liszt esprime: "Poiché in vita mia non ho mai gustato la vera felicità dell'amore,

voglio erigere al più bello dei miei sogni un monumento nel quale dal principio alla fine sfogherò appieno questo amore. Ho bozzato nella mia testa un "Tristano e Isotta"; un concetto musicale della massima semplicità, ma puro sangue; col bruno vessillo che sventola in fine del dramma, voglio avvolgermi per morire!". Ecco una sintesi dell'opera lasciataci dal compositore: *"Il fido vassallo aveva richiesto a nome del proprio re la mano di Isotta, ch'egli stesso, senza in cuor suo riconoscerlo, amava, e Isotta che lo seguiva come sposa promessa del di lui re, era a sua volta terribilmente soggiogata dal pretendente per*

Accanto, Mathilde Wesendonck di Karl Ferdinand Sohn; sotto Wagner fotografato a Vienna nel 1862. In apertura, *The end of the song*, di Edmund Leighton

procura. ma la Dea d'amore, ingelosita volle vendicare l'oltraggio pravamente inflitto ai suoi diritti, mediante un equivoco ingegnoso, essa induce la giovane coppia a deliberare il filtro che, secondo l'uso di quel tempo, la premurosa madre della sposa aveva distillato per infiammare d'amore il matrimonio regale, dettato dalla mera politica; nell'ardore amoroso che il filtro ha acceso in loro, i due giovani riconoscono la passione, che, indissolubilmente, li lega. Si scatena il desiderio, la bramosia, la voluttà, la pena dell'amore, il mondo, la forza, la gloria, il fasto, la cavalleria, la fedeltà, l'amicizia, tutto si dilegua come un sogno evanescente; non sopravvive altro che il desiderio, lo struggimento, la brama insaziabile e sempre più impetuosa - lo spasimo, assetato e inestinguibile; unica ed estrema redenzione; la morte, la consunzione la dissoluzione, il sonno perpetuo!". Il *Tristano* quindi è un poema dell'amore che si realizza con la Negazione della volontà di vivere tramite un Eros consumato sino all'annientamento ed alla fusione dei due amanti nel Non-essere. Al termine dell'opera Isotta piange il suo sventurato compagno e contempla l'amante che ai suoi occhi pare risvegliarsi a nuova vita. "Mite e calmo, egli sorride, apre gli occhi soavemente ...", questo l'inizio del lungo canto che Isotta intona per *Tristano* fin quando, straziata dal dolore, si congiungerà a lui nella certezza trasfigurata dell'eternità e del suo amore. *Tristano* e Isotta ambivano a vivere le loro passioni del cuore nella più totale serenità, ma la sorte ed un destino beffardo che li avevano fatti innamorare, a quanto pare riservarono loro soltanto sventure. Ma quali furono le motivazioni che spinsero Wagner a comporre il *Tristano*? Se da un lato, come precedentemente annunciato Wagner volle mettere in scena la filosofia di Schopenhauer, al contempo, l'opera racchiude quel sogno artistico di un amore ideale trasfigurato dalla



beatitudine e dalla sofferenza in cui si riflette la burrascosa vicenda sentimentale che lo legò a Mathilde Wesendonck, dilettante poetessa, amante delle arti e moglie del ricco commerciante svizzero di tessuti nella cui casa presso Zurigo Wagner aveva trovato ospitalità dall'estate 1857-58 fuggendo da Dresda a causa di un mandato di cattura per il suo coinvolgimento nella vicende rivoluzionarie. L'ammirazione della giovane Mathilde accese la passione nel compositore tedesco ed ella stessa in seguito riconoscerà di essere stata "una pagina bianca sulla quale Wagner ha potuto scrivere a suo piacimento". Si conobbero a Zurigo nel 1851 ad un concerto in cui Wagner eseguì il suo

Thannhäuser e Mathilde, rimanendo profondamente colpita, consegnò al Maestro una sua poesia che le fu restituita sotto forma di *Lied*. L'amore aveva bussato alla porta e Wagner, sospinto dalla tempesta di tormentati sentimenti suscitati da Mathilde, si dedicò alla stesura di quell'opera che Nietzsche definirà "la più alta e più compiuta espressione artistica musicale nella quale si manifesta pienamente lo spirito dionisiaco". Il *Tristano*, oltre ad essere considerato un capolavoro del Romanticismo tedesco, rimane anche un solido pilastro della musica moderna per il suo allontanarsi dall'impiego dell'armonia tonale aprendo le porte alla cosiddetta musica "dodecafonica". Wagner, servendosi di un cromatismo ossessivo e di una tecnica di sospensione armonica, crea un effetto di suspense che persiste dall'inizio alla fine dell'opera. In una lettera a Mathilde definì il proprio lavoro come *qualcosa di terribile, capace di rendere pazzi gli ascoltatori* e contemplerà ancora una volta quell'amore incompiuto con la sua musa ispiratrice affermando: "Un anno fa, oggi, terminai il poema del *Tristano* e ti portai l'ultimo atto. Tu mi abbracciasti e mi dicesti: ora non ho più desideri! In quel momento io rinacqui una seconda volta. Mi ero andato sempre più staccando dal mondo con dolore.

Museo CAD *Eventi stagione 2019-2020*



Museo CAD *Eventi stagione 2019-2020*

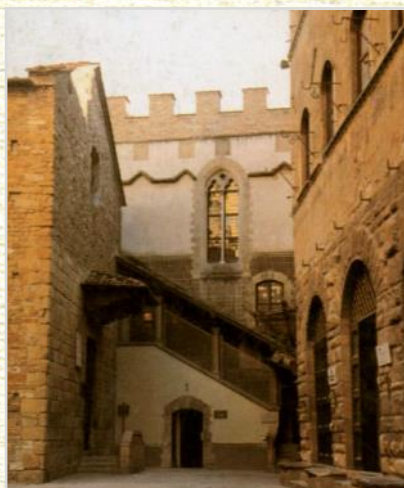


Al tempo dei romani Firenze si presentava perfettamente disegnata in *Insulae* lungo il *Cardo* e il *Decumano* e lungo altre direttrici minori. Con le invasioni barbariche e in seguito la rinascita della città, nella Firenze medievale sorsero piccole strade che collegavano le strade principali: i vicoli cioè strade strette e i chiassi stradine strette e irregolari. Qui parleremo di alcuni vicoli e chiassi dimenticati perché non hanno edifici commerciali o uffici pubblici e spesso sono sconosciuti perché a ridosso delle più importanti strade fiorentine dove il flusso di cittadini e visitatori si fa incessante.

Vicolo Marzio. Si estende da piazza del Pesce a piazza Santo Stefano al Ponte. Il nome deriva da una piccola statua di Marte che si trovava ai piedi del Ponte Vecchio, che fu trascinata via insieme al ponte dalla terribile inondazione del 1333. Nel 1342 fu ricostruito in una posizione più avanzata un nuovo ponte, quello che ammiriamo ancora oggi, mentre la scomparsa della statua di Marte fu considerata come portatrice di eventi nuovi e soprattutto di una pace duratura in una città che da troppo tempo era stata dilaniata da lotte interne. **Il Chiasso delle Misure.** Questa piccola strada irregolare di circa quaranta metri che va da via delle Terme a Borgo S.S. Apostoli, deve il suo nome alla vicina sede dell'Ufficio del Segno che si occupava della conservazione dei campioni delle misure e della verifica degli strumenti di misurazione di tutti i generi. In questo Chiasso nel 1942 furono aperti, utilizzando fondi commerciali, alcuni locali delle cucine popolari, la cui sede era in Borgo S.S. Apostoli, per fare fronte alle nuove necessità che derivavano dalla Seconda Guerra Mondiale. **Vicolo di San Remigio.** Il vicoletto inizia da piazza San Remigio e corre parallelo a via dei Neri e a via Vinegia. Prima si chiamava Vicolo San Romeo perché vicino alla chiesa di San Remigio vi era un ospizio per acco-



gliere i pellegrini francesi che percorrevano la via Romea. Nel 1809 si chiamò Vicolo Bagnesi dal nome della illustre ricca famiglia che vi possedeva un edificio e aveva il patronato di alcune cappelle all'interno della chiesa. In seguito si chiamò Vicolo Mozzo e dal 2011 Vicolo di San Remigio.



Chiasso di San Biagio. Da via delle Terme a piazza di Parte Guelfa. La stradina deve il suo nome alla chiesa di San Biagio, sconsacrata in passato ed oggi sede della Biblioteca Comunale. Il Chiasso sbocca in piazza di Parte Guelfa dove si affacciano il Palagio di Parte Guelfa, palazzo Carnacci e Giandonati. Nel 1809 vi era la sede della Compagnia del Fuoco in seguito detta Compagnia Militare dei Pompieri.



“Soli, isolati, rinchiusi, rabbuiati da una realtà inimmaginabile incominciamo a renderci conto di essere saliti troppo in alto su questa inattesa torre di Babele che ora sta franando nuovamente ”

Lunghe settimane... giorni infiniti... ore da trascorrere con se stessi! Il tutto si è fermato in un attimo e allora ci siamo guardati dentro per trovare la spinta necessaria a fare, di ogni giorno, un'oasi dove poter ristorarci ugualmente lontani dal mondo usuale. Ed allora ho pensato: la “Divina semplicità” alla quale non abbiamo più rivolto il nostro rispetto! Soli, isolati, rinchiusi, rabbuiati da una realtà inimmaginabile, incominciamo a renderci conto di essere saliti troppo in alto su questa inattesa torre di Babele che ora sta franando nuovamente! Che tutto debba tornare, un giorno, come “prima”! È bene che tutto ne esca con un netto cambiamento per tornare a cercare quei valori dimenticati, accantonati per ingozzare solo soddisfazioni materiali che, alla fine, non possono resistere alla trascuratezza di questa impostazione umana! Relazioni interpersonali che sono svanite giorno dopo giorno... era questo, è questo lo scopo essenziale della nostra vita! Spero ancora di potermi specchiare prima o poi trovando l'immagine di una nuova umiltà, la “Divina semplicità” di cui parlavo all'inizio ... ed è in questo periodo che ho ritrovato un amico: Beethoven. I critici musicali, troppo spesso, nel recensire opere di qualche genio del passato si riferiscono molto più facilmente alle tecniche musicali del momento (fatto troppo ovvio) trascurando l'uomo che sta componendo ed i suoi perché! Esempio: sto riascoltando in questo momento la Sinfonia n. 2 op. 37 di Beethoven... un caro amico che, ogni volta ne ho bisogno è lì a darmi una mano! Se vado a leggere vari commenti che sono riferiti a questa partitura trovo continui riferimenti alle musiche di Haydn,

LUDWIG VAN BEETHOVEN L'AMICO RITROVATO

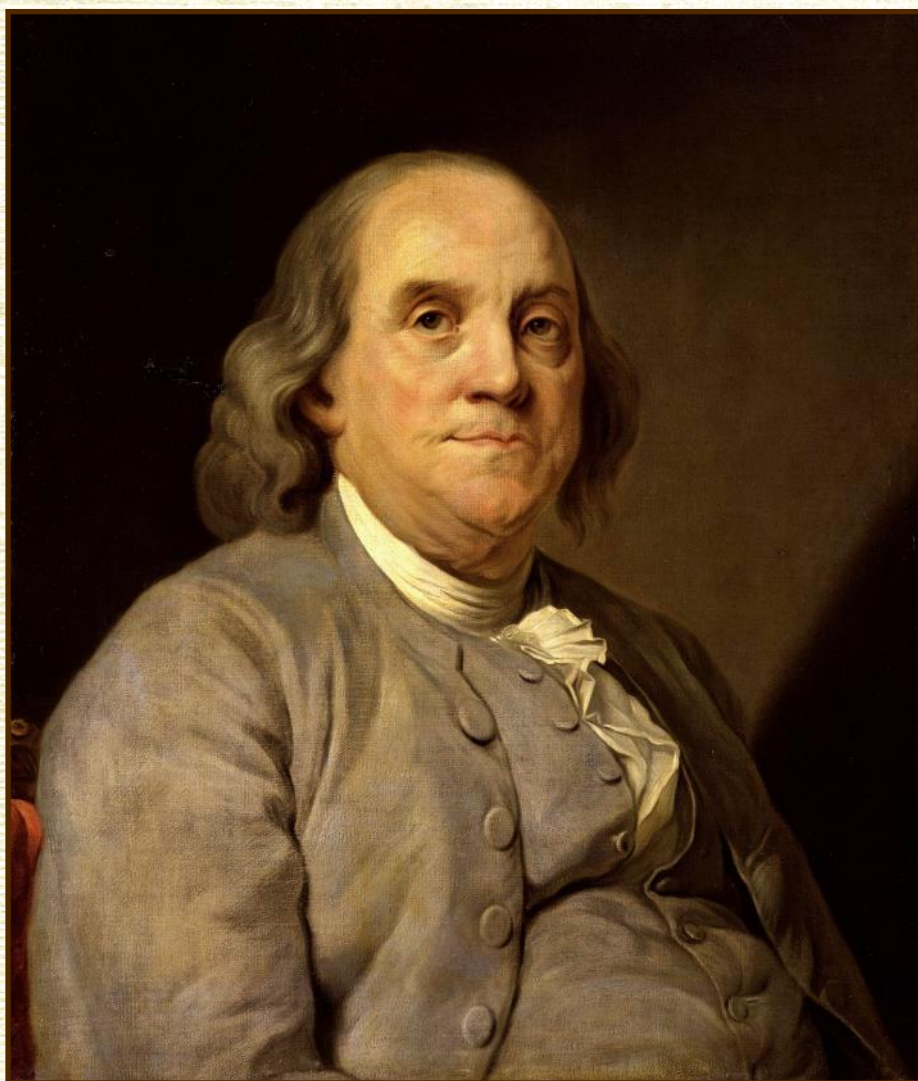


di Mozart, di Cherubini come se si dovesse per forza cercare quali timbriche o quali concetti tematici il compositore tedesco abbia dovuto forzatamente seguire essendo circondato da tante genialità del suo momento. Per me non è così, credetemi! Ogni genio ha assolutamente un bagaglio enormemente eccezionale dal quale può attingere. Dinamismo, energia, evocazione, ritmo, melodia, armonia... sono tutte spinte che l'uomo sente di prelevare dentro il suo animo per riversarle in una composizione nella quale vuole esprimersi. Beethoven, quando scrive ogni sinfonia, ogni sonata, ogni quartetto, ogni concerto getta nello spartito il momentaneo bisogno di espandere se stesso attraverso il suono; non pensa assolutamente né ad Haydn, né a Mozart, né tantomeno a Cherubini... Pensa solo a se stesso e, grazie a Dio, ce lo fa sentire! “Delle interpretazioni”: Ancora una volta, per l'ennesima volta, sto riascoltando il Concerto n.3 op. 37 di Beethoven ed ho voluto confrontare due interpretazioni che ritengo essere

agli antipodi. Mi chiedo: può essere la stessa partitura? Può riflettere lo stesso impulso alla creazione? La prima che ho ascoltato è la squisitamente classica con il duo Abbado/Brendel; la seconda vede la giovane pianista Alice Sara Ott con l'orchestra di Francia. Quale dei due è Beethoven? Certamente Abbado con Brendel si attengono scrupolosamente alla lettura meravigliosa di questo nuovo stile che esplode nell'animo del compositore negli anni più bui della sua vita per l'affacciarsi della sordità. Ma se penso che il genio di Bonn era solito assorbire in sé tutte le meraviglie della natura, allora mi può affascinare anche l'altra interpretazione carica di fresca baldanza, legata ad un Largo (II movimento) di trascinate intima bellezza e soavità. Sì, ambedue mi restituiscono intatto il mio Beethoven: la ricchezza della sua nuova espressività, nonostante tutto, dà spazio alle due diverse impostazioni perché il rispetto della partitura rimane inalterato offrendoci il ritratto immortale di questo enorme compositore.

IL DEBITO INTELLIGENTE

“Strappò il cielo al fulmine,
lo scettro ai tiranni „
Jacques Turgot



Cari amici del Salotto di Amalia, riflettevo in questo periodo di quarantena e di immobilità, di silenzi, di preoccupazioni per il futuro che nascerà, poiché è indiscutibile che siamo alla vigilia di un mondo nuovo, quanto le buone idee spesso sono all'interno di scritti dimenticati o dei quali se ne ignora l'esistenza. Amo le lettere, amo leggerle, scriverle, amo possedere la carta da lettere. Certamente siamo in un tempo dove si scrive attraverso nuovi mezzi: e-mail, whatsapp che rappresentano un modo spesso istintivo e superficiale di raccontare, mentre nell'epistola il testo è comunque sottoposto a una revisione. Le lettere raccontano un'epoca, rivelano sentimenti, passioni, dolori che appartengono all'uomo di qualsiasi tempo. Cosa lasceremo ai posteri? Una testimonianza palpitante della nostra esistenza o un laconico sms? L'argomento è vasto, ma il mio intento in questa rubrica è di trovare qualche lettera interessante e dimenticata che pos-

sa insegnarci qualcosa. Eccone una. Si tratta di una lettera di Benjamin Franklin a Benjamin Webb. Benjamin Franklin era un uomo incredibile, con una marcia in più. Oltre ad essere stato uno dei padri fondatori degli Stati Uniti d'America, fu un comico, un diplomatico, un musicista, uno scrittore e un inventore. Ma fu anche il primo sostenitore dell'idea di ripagare i propri debiti o favori, non al prestatore originario ma ad altri in simili condizioni di necessità e con le stesse modalità di rimborso, creando così una catena di altruismo capace di diffondersi all'interno della società. Ecco il testo. "Passy 22 aprile 1784. Egregio Signore, ho ricevuto la sua lettera del 15 corrente mese. La descrizione della sua situazione mi addolora molto. Le mando acclusa la somma di 10 luigi d'oro. Non intendo regalarle tale somma, ma semplicemente prestargliela. Quando tornerà nel suo paese con una buona reputazione, troverà senz'altro un'attività che le consentirà di ripagare tutti i suoi debiti. Allora quando incontrerà un altro uomo onesto in simili condizioni di difficoltà, mi ripagherà prestando a lui tale somma e ingiungendogli di ripagare il debito in modo simile, quando potrà e quando ne avrà l'occasione. Spero che così il denaro passi per molte mani, prima di incontrare un furfante che arresterà il suo progresso. Si tratta di un trucco che ho escogitato per fare del bene con poco denaro. Non sono abbastanza ricco da poter offrire molto in opere buone, quindi sono costretto a giocare d'astuzia e far fruttare al massimo il poco che ho. Con i migliori auguri per la sua prosperità futura. Resto, caro Signore al suo fedele servizio. B. Franklin."

Con i miei omaggi Rita Tambone

E la gente rimase a casa

E la gente rimase a casa
e lesse libri e ascoltò
e si riposò e fece esercizi
e fece arte e giocò
e imparò nuovi modi di essere
e si fermò
e ascoltò più in profondità
qualcuno meditava
qualcuno pregava
qualcuno ballava
qualcuno incontrò la propria ombra
e la gente cominciò a pensare in modo differente
e la gente guarì.
E nell'assenza di gente
che viveva in modi ignoranti pericolosi
senza senso senza cuore,
anche la terra cominciò a guarire.
e quando il pericolo finì
e la gente si ritrovò
si addolorarono per i morti
e fecero nuove scelte
e sognarono nuove visioni
e crearono nuovi modi di vivere
e guarirono completamente la terra
così come erano guariti loro.

Kitty O'Meara



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via degli Artisti, 54 r. 50132 Firenze